

La Regione

Urbanistica una legge da approvare

di **Giuseppe Guida**
● a pagina 22

La Regione

Urbanistica, una legge da approvare

di **Giuseppe Guida**

Non è completamente vero che De Luca si è tenuto le deleghe cosiddette "più pesanti", sanità e trasporti, finanziariamente e politicamente, lasciando ai membri della giunta onori e oneri minori e comunque da lui controllati nei momenti della decisione. Ci sono alcuni ambiti, invece, che nel delineare regole e strategie possono incidere pesantemente sul futuro.

Il governo del territorio, ad esempio, o, più semplicemente, l'urbanistica, è una di queste deleghe, affidata di nuovo a Bruno Discepolo.

In tempi di crisi, di crisi strutturali come quella attuale, infatti, il territorio, sia quello di pregio, sia quello ordinario (comunque meritevole di tutela ai sensi della Convenzione Europea del Paesaggio), diventa materiale utile attraverso il quale trovare vie di fuga a risorse da investire, capitali da immobilizzare, imprese del settore edile da foraggiare, voti da incassare alle successive scadenze elettorali.

Immersa in una crisi generale, che il Covid ha solo contribuito ad aggravare e, in molti casi, a far affiorare con chiarezza, la Regione Campania, da qualche decennio, ha deciso che il territorio debba essere un materiale di consumo (come un qualsiasi prodotto, con relativi scarti) e che la sua pianificazione e le regole per governarlo siano intoppi inutili e che il libero arbitrio del privato investitore (magari investitore unicamente di danaro pubblico elargitogli) debba prevalere rispetto a qualsiasi regola collettiva, di quelle che una società si dà per evitare la cannibalizzazione e lo scempio diffuso. I modelli di intervento, per intenderci, della Napoli laurina, della cementificazione delle coste degli anni '70, delle alterazioni urbanistiche con l'intervento straordinario post-sisma degli anni '80, dei soldi pubblici buttati via attraverso Pru, Pit, Prusst, Più, Contratti d'Area e altri fallimenti urbanistici che hanno avuto ricadute sui territori quasi esclusivamente in senso negativo.

L'assenza di ulteriori idee, di una classe politica mediocre e poco coraggiosa, ha consigliato nei primi anni 2000 di legiferare à la carte, e cioè su indicazione di piccole lobby

senza vere capacità imprenditoriali, approvando diverse leggi regionali che, di fatto, hanno annullato la cogenza dei piani regolatori e reso poco conveniente (e quindi poco furbo) approvare i nuovi piani urbanistici comunali. Tre lustri di disordine urbanistico con il quale oggi è possibile fare i conti, valutandone la reale negativa incidenza sui suoli e sulla qualità dei paesaggi agricoli, naturali, urbani e periurbani e prevederne, con paura ma con ragionevole certezza, gli esiti disastrosi nei prossimi decenni se non si interviene. Il risultato è che, secondo l'ultimo Rapporto sul Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici dell'Ispra: "In 13 regioni il suolo consumato supera il 5%, con i valori percentuali più elevati in Lombardia, che si attesta al 12,05%, il Veneto (11,87%) e la Campania (10,30%)". E cioè la Campania consuma la medesima quota di suolo delle regioni-locomotiva dell'Italia. Si tratta, con ogni evidenza, di un consumo di suolo parassitario, bulimico di tipo meramente speculativo e che solo parzialmente è giustificato dalla crescita economica o da tentativi di sviluppo, con tutte le conseguenze in termini di degrado ambientale, depauperamento della risorsa suolo e dei servizi ecosistemici, oltre che della qualità spaziale e funzionale degli spazi pubblici e un aggravio generale delle condizioni di rischio.

Provare a porre rimedio a questo scombino è stato uno degli obiettivi della nuova legge regionale per il governo del territorio, il cui percorso di approvazione dovrebbe riprendere in queste settimane. Una legge perfettibile, sia chiaro, per la quale è oggi consigliabile approntare qualche ulteriore limatura e integrazione prima di procedere all'approvazione e a cestinare l'attuale inefficace sistema normativo. Al contrario, lasciare le attuali tendenze indisturbate, arricchirà forse poche economie di settore, ma a pagare il prezzo sarà la collettività e, come al solito, le generazioni future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA